

INTRODUZIONE ALLO STOICISMO

Francesca Alesse

Syllabus



Syllabus

Francesca Alesse
Introduzione allo stoicismo



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Gioia Laura Iannilli (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli).

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review.

Copyright © 2026, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-81-9

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice **www.clueb.it**.

Sommario

7	Premessa
7	1. <i>Il sistema filosofico</i>
13	2. <i>Cenni storici</i>
20	3. <i>Fonti primarie e secondarie</i>
29	1. Dottrine gnoseologiche, logiche, e linguistiche
29	1. <i>La rappresentazione</i>
34	2. <i>L'assenso</i>
39	3. <i>Il criterio di verità</i>
46	4. <i>Le prenozioni o nozioni comuni</i>
50	5. <i>Il linguaggio e le sue parti</i>
59	6. <i>L'enunciato e il segno</i>
68	7. <i>Il ragionamento</i>
75	8. <i>Il sistema della scienza</i>
79	2. Dottrine ontologiche e fisiche
79	1. <i>Corpo, elementi, principi</i>
87	2. <i>I generi dell'essere, o categorie</i>
95	3. <i>La negazione della realtà degli universali, il "qualcosa" e l'individuo</i>
104	4. <i>La dottrina delle cause e il fato</i>
118	5. <i>Il cosmo e la simpatia universale</i>
124	6. <i>La conflagrazione e l'eterno ritorno</i>
129	7. <i>Gli dei e la provvidenza</i>
136	8. <i>Le ragioni seminali</i>

Premessa

1. Il sistema filosofico

Per una visione di insieme della filosofia stoica, il primo passo non consiste tanto nel tratteggiare la storia esterna della scuola, delle sue fasi e dei suoi principali rappresentanti, anche se di questi aspetti verrà fatto cenno in questa *Premessa*. Il primo passo è quello di inquadrare il carattere fortemente sistematico e organico del pensiero stoico. La filosofia stoica è concepita come un'organizzazione del sapere all'interno della quale le più diverse discipline sono sostenute, tutte, da una visione di fondo, che potremmo sintetizzare così: la realtà è materia strutturata secondo un impianto razionale e normativo. Non esistono molteplici e distinti ordini dell'essere, nemmeno tra corpi e incorporei, perché l'incorporeità è solo una particolare modalità che accompagna l'esistenza e il funzionamento del corpo (ad esempio, il luogo è l'esatto confine di un corpo, il vuoto è l'assenza di corpo che permette al mondo di espandersi). Se esistono due poli dell'ontologia classica, quello della materia corporea e quello della intelligenza, la Stoa ne fa una sola cosa, o meglio, rende intelligibile e normativa la materia, pervasa dalla presenza provvidente di dio, ma rende corporei tutti gli enti che conferiscono intelligenza alla materia, dal dio alla ragione, alla virtù morale.

Questa predilezione per l'unità del sistema si coglie nel modo in cui la Stoa descrive la filosofia e la rappresenta per immagini. La definizione stoica della filosofia è quella di "applicazione della sapienza", e la sapienza (*sophía*) è "la scienza delle cose divine e umane" (SVF¹ II 36 = Sesto Empirico, *Adversus Mathematicos*, IX 13). L'idea di una fondamentale unità di cose divine e umane è alla base della visione del cosmo, raffigurato spesso come una città amministrata secondo il dettato della ragione universale (SVF III 333 = Cicerone, *De finibus*, III 65; SVF III 338 = Cicerone, *De re publica*, I 19; SVF III 334 = Dione Crisostomo, *Orationes*, 36, 23; DL VII 138, quest'ultimo riferito a Posidonio)². La filosofia non si identifica con la sapienza, perché è una disciplina euristica, cerca di delineare i *theorémata*, i principi filosofici scientifici e normativi universali. I *theorémata* sono gli elementi costitutivi del sistema del sapere che debbono essere consolidati dalla pratica (SVF II 42; 99; 214; 223 e 232; III 280-295). Secondo Crisippo, che in ciò pare ispirarsi alla classificazione dei criteri di indagine filosofica descritti da Aristotele nei *Topici* (105b20), il sapere filosofico si articola in tre ordini di principi teorici:

(Dice Crisippo): 'In primo luogo a me pare, attenendosi al parere degli antichi filosofi, che ci siano tre generi di principi filosofici: quelli logici, quelli etici e quelli fisici. In secondo luogo bisogna metterli nel seguente ordine: prima i principi logici, poi quelli etici, infine quelli fisici. Dei principi fisici, l'ultimo è quello relativo agli dei, e perciò la trasmissione di questo tipo di sa-

¹ *Stoicorum Veterum Fragmenta*, ed. H. von Arnim, Leipzig, Teubner, 1903-1906.

² Rimando alle analisi di Vogt, 2008, pp. 65-110 e *passim*; e di Wildberger, 2018, pp. 51-71.

pere è detta iniziazione' (SVF II 42 = Plutarco, *De stoicorum repugnantiis*, 1035A).

L'articolazione dei principi rimanda evidentemente alla tripartizione della filosofia in logica, etica e fisica. Gli stoici sostengono che le tre parti della filosofia sono inseparabili, pur non essendo tutti concordi sull'ordine in cui esse debbono essere studiate ed insegnate. L'ordine di studio, tuttavia, non deve essere preso per una gerarchia di valore. Lo stesso Crisippo, stando alla testimonianza appena citata, sembra dare ragione a chi pone la fisica come ultima disciplina filosofica di apprendimento, in quanto culminante nella teologia, ma da altre fonti si ricava che egli reputava l'etica la parte del sapere in vista della quale si apprendono tanto la logica quanto la fisica³.

Il carattere inclusivo della filosofia, nella quale possono farsi rientrare le indagini empiriche, le discipline basate sull'osservazione, non è un'espressione di enciclopedismo o di erudizione, ed ha invece un'importante causa teoretica. Questa traspare appunto dalle raffigurazioni della filosofia che furono impiegate dalla Stoa. Le più significative sono quelle che fanno riferimento ad un organismo vivente, ad esempio l'uovo o l'animale, che rendono meglio il carattere di forte connessione tra le parti della filosofia rispetto alle similitudini con strutture non organiche, come la città o il

³ Si vedano i testi SVF II 35-44 e in particolare SVF II 37 = Diogene Laerzio, VII 39-41; SVF II 38 e 44 = Sesto, *Adv. Math.* VII 16 e 22. Sulla possibile origine accademica o peripatetica della tripartizione della filosofia, cfr. Sesto, *Adv. Math.* VII 16 cit. Per il Peripato si può rimandare al già citato *Top.* 105b20 e a Plutarco, *Adversus Colotem*, 1115B. Si vedano Ierodiakonou, 1993, e Annas, 2007. Sull'impulso della tripartizione della filosofia allo sviluppo di discipline non strettamente filosofiche, cfr. Most, 2010.

campo coltivato (SVF II 38 = Diogene Laerzio, VII 40-41 e Sesto, *Adv. Math.* VII, 17-19). La metafora organicistica esprime meglio di altre immagini il legame connettivo tra le parti del sapere e l'ordine da conferire all'insegnamento. La filosofia stoica si presenta come un sistema unitario per ragioni sostanziali (la pervasività della ragione universale nel mondo, al pari della pervasività e immanenza della realtà divina; la "simpatia universale", la contiguità fisica di tutti i corpi, conseguente alla mancanza di vuoto intracosmico), e il suo insegnamento e la sua trasmissione dovevano pertanto far ben intendere che, al di là della gradualità con cui necessariamente si apprende una parte dopo l'altra di tale sistema, ciascuna parte è intimamente connessa alle altre, esattamente come in un corpo vivente ciascun apparato fisiologico o funzione psicologica è funzionale al resto dell'organismo.

L'esigenza di mantenere una visione unitaria del sapere scientifico ed eventualmente di subordinare il sistema delle scienze particolari alla filosofia, si contrappone ad alcune tendenze filosofiche favorevoli a privilegiare una branca del sapere filosofico, in genere l'etica, considerata molto più rilevante per l'uomo rispetto all'osservazione della natura o alla logica. Questa linea è spesso fatta risalire a Socrate⁴ e ad alcuni rami dell'eredità socratica, ad esempio il

⁴ A Socrate fu attribuita una visione dell'indagine filosofica circoscritta alla *anthropine sophia*, alla sapienza accessibile all'uomo e soprattutto pertinente ai suoi interessi. In Platone, *Apologia*, 18B-19D Socrate respinge l'accusa di essere tra coloro che "speculano su cose celesti e indagano su quelle sotterranee" (cioè sugli astri o sui misteri religiosi) e fa risalire queste accuse ad Aristofane senza nominarlo. In *Phaedo*, 96A-100A Socrate ammette di essersi dedicato da giovane alla scienza della natura e alla filosofia di Anassagora ma di essersene allontanato per concentrarsi sulla coerenza dei discorsi umani (non propriamente, però, su

cinismo, nonché alla linea filo-cinica dello stoicismo antico, rappresentata soprattutto da Aristone di Chio⁵. L'esigenza di mantenere unito il corpo del sapere è però ribadita da Platone, al quale si può attribuire una prima chiara delineazione del sistema delle scienze all'interno del quale le discipline sono gerarchicamente ordinate, svolgendo alcune di esse un ruolo propedeutico⁶. Del Peripato è invece noto, a lato dell'approfondimento della ricerca eziologica, lo spiccato orientamento verso la specializzazione delle indagini, sviluppo naturale della produzione aristotelica ma che si inquadra nel contesto dello specialismo ellenistico⁷.

questioni di natura morale). Un contributo notevole all'immagine di Socrate filosofo esclusivamente morale è fornita da Senofonte, *Memorabilia*, I 1, 11-16. Questa caratterizzazione si afferma nel tardo ellenismo e diviene un canone dossografico, cfr. ad esempio SSR (= *Socratis et Socraticorum Reliquiae*, ed. G. Giannantoni, voll. 4, Napoli, Bibliopolis, 1990), I C 458, 448, 465, 464 = Cicerone, *Tusculanae Disputationes*, V 10; *Lucullus*, 15; Sesto, *Adv. Math.* VII 8 e XI 2.

⁵ Cfr. ad esempio per Diogene cinico SSR V B 371 = DL VI 27-28; per Aristone di Chio SVF I 200 = DL VII 161. Una visione analoga è attestata per l'accademico Polemone, cfr. Diogene Laerzio, IV 18. Sul cinismo e sulla funzione "mediatrice" di Antistene nella successione socratica del cinismo e, indirettamente, dello stoicismo, si vedano le posizioni non coincidenti di Giannantoni, 1990, vol. IV, pp. 203-208, 223-234, e di Brancacci, 2015; sul piano della tradizione dossografica, Brancacci, 1992; una panoramica più ampia in Brigati, 2022, part. pp. 45-56 e *passim*.

⁶ Cfr. *Respublica*, 536A: si accede alla filosofia solo dopo che l'anima è stata temprata da altri studi, quali il calcolo, la geometria e le discipline propedeutiche. Sulle origini del sistema delle scienze in rapporto all'idea di *polymathia* propugnata dalla cultura arcaica e sofistica e sul contributo platonico, cfr. Cambiano, 1997.

⁷ Dopo il fondamentale studio di Lloyd, 1973, un decisivo impulso è

Nell'ellenismo si perviene inoltre ad un ampliamento dei settori del sapere, con l'approfondimento ad esempio della grammatica, della geografia, con l'annessa scienza della misurazione della terra e del calcolo astronomico, dell'etnografia, con lo studio della diversità dei connotati naturali e culturali dei popoli di cui si cominciò ad avere maggiore notizia dopo l'espansione di Alessandro⁸. Questi campi di indagine potevano infatti presentarsi come discipline in certa misura autonome, basate sull'osservazione e non bisognose, almeno apparentemente, di uno statuto definito dal pensiero metafisico o logico-dialettico. D'altra parte, la crescente specializzazione delle scuole e dei centri di istruzione ellenistici dette grande impulso alla riflessione sull'esistenza di principi non pertinenti all'una o all'altra scienza ma in grado di raccogliere e organizzare interessi eterogenei. Questa riflessione contribuisce in buona misura alla nascita del tema delle "parti" della filosofia. All'origine della partizione canonica della filosofia si deve infatti porre il quesito intorno all'utilità sia delle indagini naturalistiche, in particolare quelle volte ai moti dei corpi celesti, sia della logica in senso lato, cioè delle arti della parola e del ragionamento, quali la retorica, la dialettica e la criteriologia. Il ruolo delle scienze attinenti al ragionamento e al linguaggio diventa sempre più rilevante nella visione stoica della filosofia come sistema unitario⁹.

stato dato alla conoscenza dello specialismo scientifico del Peripato da Fortenbaugh, 1992-2018 e dagli studi da lui promossi anche su altri rappresentanti della scuola; sulla relazione tra scienza e filosofia nel Peripato ellenistico, si veda Verde, 2022.

⁸ Rimando per studi di insieme a Cambiano, 1999; Keyser, Irby-Masie, 2006; Keyser, Scarborough, 2018.

⁹ Per una presentazione di insieme di questo complesso disciplinare nella filosofia stoica, si veda Gourinat, 2000.

2. Cenni storici

Sono necessari anche alcuni cenni sulla storia della scuola stoica, sulla sua fondazione e, considerandone la permanenza protrattasi per alcuni secoli, su una relativa periodizzazione in fasi ed eventuali trasformazioni dottrinali che ebbero luogo nel tempo¹⁰.

La scuola si insediò ad Atene sul finire del IV secolo nella agorà di Atene, luogo pubblico di aggregazione sociale e culturale, precisamente nella cosiddetta Stoà Poikile (cioè nel “Portico dipinto”). Questa fondazione si deve a Zenone, che proveniva dall’isola di Cipro, precisamente da Cizio (l’attuale Larnaca). Zenone apparteneva al ceto mercantile ed era benestante. La tradizione biografica, in certa misura sicuramente romanzata, vuole che egli approdò ad Atene per alcuni affari che non concluse per via di un naufragio in cui avrebbe perduto i suoi beni¹¹. Ma ad Atene sarebbe entrato in contatto con il circolo cinico, in particolare con Cratete di Tebe¹², e avrebbe deciso di dedicare la vita alla filosofia. La valenza metaforica del naufragio è trasparente (la perdita dei beni materiali e la conseguente svolta intellettuale), ma sembra che Zenone non fosse privo di cultura greca: secondo un’altra tradizione biografica, infatti, avrebbe letto i “libri socratici”, (cioè i dialoghi scritti o dai membri del cosiddetto circolo dei discepoli e uditori di Socrate, principalmente Platone e Senofonte, o dagli

¹⁰ Una esauriente rassegna storico-biografica (oltre che bibliografica) in Steinmetz, 1994.

¹¹ SVF I 1 = Diogene Laerzio, VII 2-4.

¹² Zenone scrisse un’opera intitolata *Ricordi di Cratete*, sul modello dei *Memorabilia* di Senofonte; e una raccolta di *Sentenze*, sempre incentrata su Cratete, cfr. SVF I 41 = SSR V H 38 = Diogene Laerzio, VII 4; SVF I 272 = SSR V H 40 = Diogene Laerzio, VII 91-92.

adepti alle scuole che tali discepoli istituirono), che il padre gli portava di ritorno dalle sue navigazioni mercantili¹³. Quale che sia il fondamento storico di quest'ultima notizia, essa comunque rimanda ad una situazione del tutto plausibile e cioè che Zenone abbia letto opere che avevano Socrate come carattere principale, tra le quali quindi i *Memorabili* e altre opere di Senofonte, dialoghi di altri discepoli socratici come Antistene, Fedone, Simone, Euclide e altri e, naturalmente, alcuni dialoghi platonici.

Queste notizie, e il nucleo di veridicità storica su cui comunque si fondano, vanno collocate negli ultimi anni del IV secolo¹⁴, in una fase che vede operare ad Atene grandi personalità filosofiche come Epicuro e Teofrasto e il permanere di grandi scuole, come l'Accademia (guidata da Senocrate e da Polemone) e il Peripato (sotto la guida di Teofrasto, di Stratone e Dicearco). Zenone passò all'Accademia e ricevette l'insegnamento di Polemone (SVF I 10 = Strabone, XIII 1. 67). Zenone ha lasciato l'Accademia probabilmente in età relativamente matura e forse con una prima cerchia di filosofi staccatisi dall'Accademia o da altre scuole, istituendo il proprio insegnamento. Tra i suoi primi discepoli si debbono ricordare, per le notizie che di essi si conservano e per la rilevanza di alcune dottrine, Cleante di Asso (SVF I 463-591)¹⁵, che prese la guida

¹³ SVF I 6 = SSR V H 37 = Diogene Laerzio, VII 32.

¹⁴ Sull'ambiente sociale e istituzionale e il contesto culturale ateniese in cui si sviluppano le scuole filosofiche dell'Ellenismo, cfr. Cambiano, 1993 e Dorandi, Spinelli, 2016, pp. 15-32.

¹⁵ Di Cleante è ampiamente ricordata la povertà, l'abnegazione per la filosofia e la devozione al maestro Zenone (SVF I 463 = Diogene Laerzio, VII 168-169; SVF I 466 = Seneca, *Epistula*, 44,3). Di lui si possiede anche un elenco di titoli di opere (SVF I 481 = Diogene Laerzio, VII 174), che annovera temi consueti alla letteratura filosofica del tempo e a

della scuola dopo la morte del fondatore avvenuta intorno al 263 a.C.¹⁶, Sfero di Boristene (SVF I 620-630), Dionigi di Eraclea (SVF I 422-434), Erillo di Calcedone (SVF I 409-421) ed Aristone di Chio (SVF I 333-403).

Merita una menzione particolare il successore di Cleante, Crisippo di Soli (nato intorno al 280 a.C. e morto tra il 208 o 204 a.C.). Fu infatti la figura più eminente della scuola, in quanto ne organizzò le dottrine in un complesso e organico sistema, apportando anche alcuni sviluppi correttivi al pensiero dei predecessori, sviluppi che divennero tesi stabili della filosofia della scuola. Inoltre egli è noto sia per il cospicuo numero di trattati che gli vengono attribuiti (SVF II 13-18 = Diogene Laerzio, VII 189-202, a cui si aggiungono titoli da altri testimoni) e che ebbero certamente l'effetto di trasmettere e radicare l'organizzazione del pensiero stoico nelle generazioni posteriori; sia per avere in certo senso catalizzato le invettive delle scuole avversarie e delle polemiche da esse sollevate contro moltissimi aspetti della dottrina stoica, ingaggiando egli stesso battaglie dialettiche specialmente con l'Accademia ellenistica (presso la quale, sembra aver trascorso un periodo di studio sotto lo scolarcato di Arcesilao di Pitane¹⁷).

cui si devono aggiungere i resti di un *Inno a Zeus* (SVF I 537 = Stobeo, I, p. 9 Dorandi), un componimento in versi dedicato alla visione provvidenzialistica della natura.

¹⁶ La data di morte di Zenone si ricostruisce in base a Diogene Laerzio, VII 10, che la colloca durante l'arcontato di Arrenide. Sulle cronologie dei filosofi stoici, cfr. Dorandi, 1991b, pp. 23-28; sulla ricostruzione delle biografie dei filosofi stoici tramite documentazione non letteraria, cfr. Haake, 2007, part. pp. 118-136.

¹⁷ DL VII 183-184. Questa notizia è stata messa in dubbio dagli interpreti, ma riaccreditata da Babut, 2003.

Il versante delle polemiche tra la Stoa e le altre scuole rappresenta un complesso problema storiografico e di metodo. La letteratura stoica ellenistica (cioè fino alla fine della Repubblica) e in parte anche di età imperiale, non include opere e testi completi o conservati in misura tale da cogliere struttura e contesto argomentativo di un trattato. Dello stoicismo ellenistico si possiedono solo resti di tradizione indiretta (quindi trasmessi da testimoni e autori, prevalentemente non stoici e addirittura anti-stoici), in forma o frammentaria o parafrastica. Questo stato di cose complica il lavoro dello storico che deve molto spesso ricostruire un argomento stoico da un resoconto sintetico, estraneo al contesto di origine, spesso esposto con intento ostile. Tuttavia, la polemica dottrinale non è solo un elemento di disturbo e di ostacolo alla ricostruzione storiografica moderna perché essa spesso è contestuale all'elaborazione delle dottrine, diventandone un elemento costitutivo. Ciò emerge specialmente nei campi della teoria della conoscenza, dove il tema del criterio di verità si viene delineando anche in rapporto dialettico con la *scepsi* accademica; in quello delle funzioni dell'anima e della teoria della felicità e del fine morale, ambito nel quale la Stoa raccoglie elementi della tradizione platonico-aristotelica, ad esempio il tema della conformità alla natura e della retta ragione, ma per risistemarli secondo un ordine di valori nuovo. Sarebbe molto più difficile comprendere molti aspetti della filosofia stoica senza considerare il dibattito continuo svoltosi tra le scuole ellenistiche e di cui le fonti, *in primis* Cicerone, ci consegnano almeno in parte la ricostruzione¹⁸.

¹⁸ La letteratura critica dedicata alla ricostruzione delle dottrine stoiche anche attraverso i dibattiti è troppo ampia per essere raccolta in una nota e molti studi verranno menzionati nelle pagine successive. Qui ri-

Si è soliti concludere la prima fase dello stoicismo, o stoicismo antico, con i primi stoici post-crisippeï, in particolare Zenone di Tarso (SVF III p. 209¹⁹), Diogene di Babilonia, o di Seleucia (SVF III 210-242), Antipatro di Tarso (SVF III pp. 244-258), che diressero la scuola tra gli anni 204 ca. cioè dalla morte di Crisippo, al 129, alla morte di Antipatro; a questi si aggiungono scarse notizie di Archedemo di Tarso (SVF III pp. 262-264), Apollodoro di Seleucia (SVF III pp. 259-261), Boeto di Sidone (SVF III pp. 265-267); Basilide, Eudromo, Crini (SVF III 268-269)²⁰. Questa fase è caratterizzata da un graduale adattamento delle linee generali del pensiero a situazioni relativamente nuove, tra cui, principalmente, l'acuirsi della polemica con l'Accademia scettica rappresentata da Carneade, e l'impatto con Roma. Diogene, Antipatro e forse Archedemo si segnalano per aver apportato alcune rettifiche, o meglio, adattamenti alla definizione del bene e del fine morale, senza mutarne tuttavia l'essenza e il significato fondamentale, ma sottolineando specialmente gli aspetti pratici, attinenti alla teoria dell'azione, e allo scopo di far prevalere la

cordo solo alcuni studi relativamente recenti e di maggiore riferimento, come Von Staden, 1978; Görler, 1997; Sedley, 1999b; Allen, 2001; Babut, 2005; Ioppolo, 2013; ricordo anche un lavoro non recente ma fondamentale su rapporto che con la Stoa ebbe Plutarco, uno dei più importanti e ostili testimoni delle dottrine stoiche, Babut, 1969.

¹⁹ I testi relativi ai filosofi post-crisippeï sono raccolti in SVF nella parte finale del volume III con una numerazione che ricomincia per ogni filosofo. Perciò è meglio indicare, al momento, non i numeri dei testi ma delle pagine del volume III di SVF pertinenti a ciascuno di questi stoici.

²⁰ Con Boeto di Sidone, contemporaneo di Panezio di Rodi, e con gli altri stoici presumibilmente posteriori ad Antipatro e Archedemo di Tarso siamo, a rigore, fuori dalla fase antica della Stoa; li ho menzionati per conformità allo SVF.

dottrina morale stoica sullo scetticismo carneadeo che investiva anche i temi morali.

Dopo lo scolarcato di Antipatro di Tarso, segue una fase, tradizionalmente definita come stoicismo “di mezzo”, una formula che ha senso sia temporale che concettuale (v. capitolo quinto). Lo stoicismo dello scorcio del II secolo e del I a.C. accentua qualche elemento di trasformazione e, in alcuni casi, di distacco dalle dottrine della scuola che possiamo considerare organizzate a sistema almeno a partire da Crisippo, e al contempo prepara la fortunata stagione dello stoicismo imperiale, fortunata sia per il profilo dei suoi massimi rappresentanti, Seneca, Epitteto e Marco Aurelio, sia perché di questa fase si possiede una documentazione meno scolastica ma molto più estesa e strutturalmente completa. Anche lo stoicismo “di mezzo” ha rappresentanti importanti, quali Panezio di Rodi, scolarca all'incirca negli anni 129-108, e Posidonio di Apamea, che visse all'incirca tra il 135 e il 50, e che fondò una scuola a Rodi. Ad entrambi si deve una intensificazione dei rapporti con la classe dirigente romana²¹, ma anche contributi teorici innovativi: Panezio respinse la dottrina della divinazione, della sopravvivenza dell'anima e, come già Diogene, quella della conflagrazione universale; sviluppò una teoria della virtù e dell'azione che Cicerone assunse a modello nel suo *De officiis*. Posidonio ebbe una produzione molto vasta, anche di tema più strettamente scientifico e, stando all'ampia testimonianza di Galeno, si sarebbe segnalato per la sua riflessione critica relativa alla psicologia della Stoa antica.

²¹ Anche il tema dell'impatto di Panezio e Posidonio (ai quali si può aggiungere Ecatone di Rodi) sulla classe dirigente romana nel corso del II e dell'inizio del I secolo a.C. è oggetto di letteratura, rimando a Barlow, 2018; Barlow, 2023; Santangelo, 2022.

L'incontro con la società e la cultura di Roma, anche grazie a Panezio e Posidonio, a cui dobbiamo aggiungere Ecatone di Rodi, determina un'adesione di vari elementi della classe dirigente romana allo stoicismo, dopo un'iniziale diffidenza²². Nei primi due secoli dell'età imperiale alcune personalità lasciano una significativa testimonianza di riflessione e insegnamento. Tra questi, Seneca, impegnato nella vita politica romana sotto l'impero dei Claudii, occupa un posto relevantissimo nella letteratura stoica con un'ampia produzione di trattati filosofici e un celebre epistolario. Epitteto fu un servo liberato che istituì una scuola stoica a Nicopoli e dei cui insegnamenti abbiamo una vasta redazione, ad opera di Arriano, di *Diatriba*, una raccolta di scritti dallo stile particolare che ricorda il dialogo e che mira a trasmettere un insegnamento in modo parenetico, esortativo, senza ricorrere a rigidi schemi dimostrativi²³; ad Epitteto risale poi un *Manuale*, un testo breve ed aforistico che ne compendia la filosofia morale. Dell'imperatore Marco Aurelio Antonino, possediamo un breve scritto, una sorta di diario intellettuale e intimo nel quale sono trascritte riflessioni ispirate alla filosofia stoica e che l'autore rivolge a se stesso. Siamo a conoscenza anche di altri maestri stoici di età imperiale, tra cui Musonio Rufo, maestro di Epitteto; Lucio Anneo Cornuto, contemporaneo di Seneca e autore di un commento critico alle categorie aristoteliche, nonché di un'opera di interpretazione allegorica della mitologia; e un non meglio noto Ierocle, la cui opera è conservata nell'*Antologia* di Giovanni Stobeo e in un papiro egiziano scoperto nei primi anni del '900 e conservato a Berlino. I tratti

²² Cfr. Henrichs, 1995; Dutsch, 2014; Hine, 2016.

²³ Sulla diatriba come genere di letteratura filosofica si vedano Favreau-Linder, De Giorgio, 2019; Fuentes Gonzales, 2015; sull'opera di Arriano, cfr. Fuentes Gonzales, 2022.

generali dello stoicismo di età imperiale non evidenziano elementi di rottura con il sistema ellenistico ma di sviluppo e accentuazione di tematiche inerenti alla crescita spirituale, al controllo della propria vita cognitiva e soprattutto emotiva, e ad una visione del cosmo come di un contesto universale all'interno del quale l'individuo è chiamato a trovare la propria collocazione come persona e come soggetto morale. In alcuni casi, come per i resti dell'opera di Ierocle, emerge un'attività di tipo scolastico, con la conservazione di dottrine fondamentali, ad esempio quella della "appropriazione", e di un lessico tecnico che risalgono in larga misura allo stoicismo ellenistico.

3. Fonti primarie e secondarie

Una visione complessiva della filosofia stoica, come di molte altre filosofie dell'antichità, comporta non solo la comprensione dei problemi dottrinali e del quadro sistematico in cui essi sono collocati e risolti, ma anche una rilevante questione metodologica, quella dell'individuazione delle fonti. La massima parte della filosofia antica è consegnata ad una tradizione testuale incompleta e in larga misura indiretta. Ciò significa che non possediamo le opere dei filosofi antichi se non per poche eccezioni, che riguardano Platone, Aristotele (ma solo per le trattazioni di scuola e non per le opere che Aristotele stesso destinò alla circolazione), e autori più tardi, primo fra tutti Plotino. Gli scritti dei filosofi precedenti a Platone e di quelli suoi coevi (i filosofi della stessa Accademia platonica), così come di quelli coevi e successivi ad Aristotele, sono andate perdute e di esse si possiedono solo testimonianze frammentarie e indirette. I testimoni, cioè gli autori che riportano le dottrine di questo o quel filosofo, trascelgono i contenuti da includere nelle proprie opere o nei propri repertori, decon-

testualizzando le dottrine riportate dal quadro argomentativo di origine. I criteri che presiedono a queste selezioni e decontestualizzazioni dipendono dalla differente natura e finalità degli scritti che conservano le dottrine dei filosofi: a volte le testimonianze di opere filosofiche perdute sono conservate in altre successive opere filosofiche, il cui autore ha per così dire “ritagliato” l’argomento originario per inserirlo in un proprio ragionamento, magari per contestarlo contrapponendovi il proprio pensiero. Esistono i compendi di dottrina, talora redatti all’interno delle scuole, e che costituiscono o versioni sintetiche della trattatistica maggiore, o imponenti rassegne dottrinali che raccolgono a loro volta in modo sistematico le linee principali di una o più scuole in merito ad un dato sapere filosofico (ad esempio la scienza della natura o le opinioni sugli dèi). Esistono collezioni di sentenze filosofiche (sul modello dei florilegi o ghirlande poetiche), in forma di detti presentati come le parole stesse del filosofo, e i cui criteri di scelta sono improntati alla coerenza tematica della collezione stessa. A tutto ciò si aggiungono le biografie dei filosofi, di cui il più celebre esempio è la raccolta di biografie filosofiche redatta da Diogene Laerzio (II-III sec. d.C.) che non solo include le dottrine e il catalogo delle opere del filosofo ma segnala, cosa molto rilevante, la derivazione di un filosofo o una scuola dalle tradizioni scolastiche precedenti²⁴.

Questo scenario fa intendere la difficoltà dello studio della filosofia antica di cui non si conservano opere inte-

²⁴ Il tema della trasmissione dossografica della filosofia antica è ampiamente studiato e ha suscitato un interesse non inferiore a quello dedicato all’interpretazione delle dottrine; si vedano, solo a titolo di esempio, Cambiano, 1986; Mansfeld, 1990; a Diogene Laerzio e Ippolito di Roma è dedicato il volume «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 36.6, 1992; cfr. anche Runia, 1999; Mejer, 2007; Mansfeld, Runia, 2018.

grali. Al carattere della frammentarietà va aggiunto quello della trasmissione mediata: ciò che viene trasmesso è solo molto raramente una citazione testuale, essendo più spesso una parafrasi o un compendio di quanto il filosofo ha affermato.

Questi problemi metodologici investono in pieno lo studio dello stoicismo, per il quale possediamo molti diversi testimoni che possiamo, per comodità, classificare come segue. Per prima cosa abbiamo filosofi che per motivi dottrinali conservano ed evocano le teorie dei loro predecessori. Tra i più importanti dobbiamo menzionare Cicerone, che soprattutto con gli *Academici*, il *De finibus bonorum et malorum*, il *De officiis*, il *De natura deorum*, il *De divinatione*, il *De fato*, cui si aggiungono i *Paradoxa stoicorum*, e in misura più limitata ma comunque importante, le *Tusculanae Disputationes*, offre dei resoconti molto estesi e dettagliati dell'intero arco disciplinare della filosofia stoica, corredando le notizie con ricostruzioni del contesto storico e dialettico in cui tali dottrine si sono evolute e trasmesse all'età posteriore. Un altro testimone molto importante è Plutarco di Cheronea, che dedica alle dottrine stoiche due trattati molto estesi, il *De communibus notitiis adversus stoicos* e il *De stoicorum repugnantiis*: come indicano i titoli di questi opuscoli, fortemente polemici, il duplice obiettivo di Plutarco è quello di evidenziare sia la *paradossalità* delle teorie stoiche con il senso comune e con il normale e comune modo di pensare; sia la presunta *incoerenza interna* al sistema stoico, colpevole di avanzare tesi paradossali ma al contempo richiamare principi conformi ad altre tradizioni di pensiero, come ad esempio la preferenza per i beni conformi alla natura, e cadere in tal modo in contraddizione con se stesso. Tanto Cicerone che Plutarco, in modi diversi e con diversa carica polemica, si pongono come testimoni avversi alla Stoa. Entrambi accolgono una tendenza alternativa alla tradizione stoica (così come a quella epicu-

rea) rappresentata dalla scuola accademica che nell'Ellenismo aderisce ad un'istanza scettica o probabilistica, pur non ricusando mai l'ascendenza della filosofia platonica. Questa presa di posizione da parte di Cicerone e Plutarco si connota prima di tutto come tendenza antidogmatica e colpisce, come obiettivo primario, la tesi stoica della certezza e affidabilità assoluta della conoscenza sensibile. In secondo luogo, è presa di mira, da entrambi questi testimoni, la dottrina stoica secondo la quale, rispetto alla razionalità e all'unico bene morale, perdono valore i beni correnti, naturali e materiali. La caratteristica della tradizione polemica rappresentata da Cicerone e Plutarco, detta in sintesi, risiede nell'impegno a mostrare come la filosofia stoica cada in paradossi che la rendono implausibile e impraticabile, salvo poi ricorrere a dei correttivi che la riconducono ai capisaldi della filosofia precedente, quella platonica o aristotelica. Si comprende da ciò che Cicerone e Plutarco sono testimoni preziosissimi per la quantità delle informazioni che ci forniscono nonché per la qualità dei loro resoconti ma al contempo non sono interessati a redigere dei repertori neutri, volendo invece argomentare con spirito personale le tesi degli avversari. Ciò comporta delle evidenti difficoltà per l'interprete moderno il quale deve certamente avvalersi di questi testimoni ma cogliendone il contributo polemico e distinguerlo dalla notizia relativa alle dottrine stoiche.

Altri importanti testimoni che denotano una forte personalità filosofica e che includono le informazioni sullo stoicismo all'interno della propria trattatistica, sono Sesto Empirico, medico del II secolo d.C. e aderente alla scepri pirroniana, e Galeno, anch'egli medico del II sec. d.C., autore di un enorme corpus scientifico in cui compaiono trattati filosofici che rivelano la propensione per il platonismo. Sesto Empirico (d'ora in poi abbreviato in Sesto) è particolarmente prezioso per le informazioni sulla teoria della

rappresentazione e della rappresentazione catalettica, sui ragionamenti anapodittici e su alcune dottrine etiche; Galeno è una fonte fondamentale per conoscere la dottrina stoica dell'anima umana e delle emozioni e anche per poter leggere numerose citazioni testuali da opere di Crisippo e di Posidonio²⁵.

A questa categoria di testimoni vanno accostati i commentatori aristotelici, primo fra tutti Alessandro di Afrodisia²⁶, i quali conservano molte notizie sulla logica categoriale, sull'ontologia e sulla fisica e, in misura minore, sull'etica della scuola stoica. Anche in questo caso abbiamo un tenore tendenzialmente polemico e l'inquadramento della filosofia stoica in un importante genere di scrittura filosofica che è quella del commento al corpus aristotelico. Si perviene, con i commentatori, alla tecnica dell'esegesi filosofica e all'idea che una filosofia storicamente attestata possa fornire un corredo di strumenti interpretativi di un altro sistema dottrinale. A questo ordine di idee si può accostare anche Plotino, che difficilmente possiamo ridurre al ruolo di "testimone", ma che, specie nell'ambito del pensiero categoriale, è una delle fonti più importanti per la conoscenza della dottrina stoica dei generi dell'essere.

I testimoni ora citati, ai quali si deve aggiungere l'Epicureo Filodemo di Gadara²⁷, sono pertanto le prime fonti

²⁵ L'edizione di riferimento dell'intero corpus delle opere di Galeno è raccolta in C.G. Kühn, *Claudii Galeni Opera*, Leipzig, Knobloch, 1821-1833, ristampa Hildesheim, Olms, 1964-1965, e secondo questa edizione, salvo diversa indicazione, sono qui citati i passi di Galeno.

²⁶ L'edizione dei commentari greci ad Aristotele è raccolta nell'opera *Commentaria in Aristotelem Graeca*, voll. I-XXIII, Berolini, Reimer, 1882-1909, e secondo questa edizione, salvo diversa indicazione, sono qui citati i passi dei commentatori.

²⁷ Filodemo, vissuto nel I sec. a.C., è un autore che ha ricevuto mol-

a cui rivolgersi per la trasmissione indiretta della filosofia stoica, per la quantità e la qualità delle informazioni che preservano, per la loro vicinanza, o cronologica o documentale, agli autori e alle opere su cui ci informano. Il fatto che le notizie ci giungano inquadrare all'interno di impianti concettuali e redazionali complessi e retti da un preciso disegno argomentativo (ad esempio la difesa della scepsti, o la preferenza per la tradizione platonica o per quella aristotelica), se è un limite alla oggettività delle informazioni stesse, è però anche la condizione ideale per conoscere dettagli anche molti tecnici delle dottrine stoiche, che in altra tipologia di fonti vengono tralasciati a favore di esposizioni più sintetiche e didascaliche.

Altri tipi di fonti sono le collezioni di notizie bio-dossografiche e i sentenziari. L'opera biografica più nota, come si è detto, è *Le vite dei filosofi illustri* di Diogene Laerzio (d'ora in poi abbreviato in DL), compilatore collocabile nel II secolo d.C., che mette in atto più di uno schema espositivo delle filosofie. A lato infatti della vita del filosofo e di una sintesi delle sue dottrine, compaiono una ricostru-

tissima attenzione da parte degli storici, benché i resti delle sue opere siano conservati nei papiri ercolanesi, cioè in reperti di difficilissima lettura, sia per la ricchezza e la qualità delle informazioni che fornisce, che per la sua vicinanza cronologica al periodo storico che ci interessa. Egli si rivela un testimone che raccoglie vari caratteri della scrittura dossografica, perché è autore di importanti repertori bio-dossografici sull'Accademia (Dorandi, 1991a; Fleischer, 2023) e sulla Stoa (Dorandi, 1994; Ranocchia, 2020) ma anche di resoconti dottrinari in cui polemizza con le scuole avversarie, *in primis* gli stoici (cfr. Dorandi, 1982). Filodemo è anche autore di un trattato intitolato *Sulla musica* da cui si ricavano informazioni sullo stoico Diogene di Babilonia, cfr. Vassallo, 2024. Tra le recenti acquisizioni stoiche dai papiri ercolanesi, cfr. Alessandrelli, Ranocchia, 2017; Alessandrelli, Ranocchia, 2023.

zione dell'ascendenza del filosofo in questione, cioè la linea dei maestri di cui è stato discepolo e le scuole presso cui si è formato, nonché notizie sui discepoli e sulle tradizioni di pensiero a cui il magistero del filosofo ha dato origine e spesso anche un catalogo delle opere. Questo schema discende a sua volta da un genere dossografico detto per "successioni" (termine mutuato dalle successioni dinastiche dei regni post-alessandrini). Le successioni ellenistiche delle scuole e dei filosofi non sono sempre attendibili agli occhi degli storici moderni e hanno a volte il carattere di ricostruzioni artificiose, ma il loro interesse permane perché contribuiscono talora a spiegare sviluppi dottrinari. Nel caso della Stoa, ad esempio, è rilevante che essa venga presentata come uno sviluppo del cinismo, malgrado che il fondatore della scuola fosse stato allievo non solo di Cratete ma anche dell'Accademico Polemone. Le raccolte di sentenze a loro volta provengono da un genere tipico della letteratura ellenistica (i florilegi o "ghirlande", raccolte di versi estrapolati dai poemi originari e legati da una coerenza tematica) e conservano sentenze e motti veri e propri che dovrebbero racchiudere il nucleo dell'insegnamento di un filosofo, oppure delle sintesi del pensiero, compendi brevi ma abbastanza articolati dei punti cardinali di un sistema filosofico. L'opera più importante è l'*Antologia* di Giovanni Stobeo²⁸, scrittore del V sec. d.C. che riguardo alla Stoa si rivela una fonte molto ricca e importante.

Fanno eccezione a questa situazione alcuni stoici della prima età imperiale, le cui opere hanno avuto migliore

²⁸ Hense, O., Wachsmuth, C., *Ioannis Stobaei. Anthologium, libri I-IV*, Berolini, Weidmann, 1884-1912; Dorandi, T. (edidit), *Ioannes Stobaeus. Anthologii libri duo priores*, Berlin, De Gruyter, 2025 (da quest'ultima edizione provengono i riferimenti da me fatti ai primi due libri dell'*Antologia*).

sorte. Dobbiamo comunque considerare che anche di questa fase successiva dello stoicismo manca molto, sia perché di alcuni stoici di cui possediamo resti di opere, non possediamo comunque tutto, sia perché sappiamo di stoici che operarono tra I e II secolo ed esercitarono un significativo impatto, come Lucio Anneo Cornuto e soprattutto Ierocle, dei quali abbiamo, come per i predecessori, una trasmissione parziale o pochi resti di tradizione indiretta.

Per lo stato di cose appena descritto, chi si accosta allo stoicismo ha bisogno di strumenti idonei al vaglio di una documentazione così eterogenea e frammentata. La raccolta di testi dello stoicismo antico che a tutt'oggi resta insostituibile per lo studio della scuola cioè fino al II sec. a.C. e prima di Panezio di Rodi, è quella di Hans von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta* (= SVF), Lipsiae, Teubner, 1903-1906. Malgrado sia certamente un lavoro obsoleto e siano stati pubblicati in più di un secolo molti lavori in testi originali e traduzioni in varie lingue, l'opera di Hans von Arnim resta l'edizione di riferimento principale e più comprensiva²⁹. A questa vanno associate edizioni di filosofi stoici del tardo ellenismo, Panezio di Rodi, Posidonio di Apamea, Ecatone di Rodi, e di alcuni stoici di età imperiale di cui non si sono conservate redazioni complete in tutto o in parte, come Lucio Anneo Cornuto, Musonio Rufo, Cheremone, Ierocle³⁰.

²⁹ Ad una nuova edizione critica degli Stoici antichi sta lavorando il gruppo di lavoro APATHES: *The New Von Arnim Project*, operante presso l'Università di Torino sotto la direzione del prof. Christian Vassallo, e sul cui work in progress si veda al sito: <https://www.apathes.unito.it/>.

³⁰ Si veda la prima sezione della Bibliografia, in cui ho elencato le principali raccolte, anche antologiche, di testi stoici, corredate di traduzione e commento.

In questa *Introduzione* i frammenti e testimonianze dello stoicismo antico sono citati secondo l'ordinamento di Arnim e quindi con la sigla SVF seguita da indicazione del volume e numero del testo; i frammenti e testimonianze dello stoicismo tardo-ellenistico e imperiale sono citati secondo edizioni da me scelte; ogni passo, salvo riferimenti generici, è accompagnato dall'indicazione del testimone (autore e opera da cui proviene l'estratto). I passi tratti dalle opere conservate dello stoicismo imperiale sono riportati seguendo le paginazioni canoniche mantenute dalle edizioni critiche moderne. Le traduzioni sono mie, salvo dove diversamente indicato.

Concludo la *Premessa* ringraziando sentitamente Roberto Brigati per avermi coinvolto in questo progetto editoriale e avermi offerto l'occasione di dare una forma, spero ordinata e unitaria, alla materia della mia ricerca.

1. Dottrine gnoseologiche, logiche, e linguistiche

1. La rappresentazione

Gli stoici sostengono che l'origine della conoscenza è nella percezione o sensazione¹. Il termine “sensazione” (*áisthesis*) è usato in più di un significato, sia come singolo atto percettivo, ad esempio la visione di un colore o una sensazione tattile, sia come processo complessivo dell'esperienza attraverso il quale si elaborano rappresentazioni di oggetti complessi di cui alcune vere, altre false. Nel primo caso, la sensazione definisce la percezione di una data qualità da parte dell'apparato sensorio, come la visione del bianco o della luce o il contatto con il liscio e non la rappresentazione di un oggetto o di un complesso di qualità concomitanti; nel secondo significato, la *áisthesis* descrive la conoscenza empirica in termini generali e denota quindi l'origine sensibile di ogni processo conoscitivo (SVF II 83 = Aezio, *Placita*, IV 11, in cui è conservata l'immagine dell'egemonico che alla nascita è come un papiro privo di segni; SVF II 85 = Seto, *Adv. Math.* VIII 56; le sensazioni, come esperienze percettive primarie, sono tutte vere: SVF II 78 = Aezio,

¹ Per una visione d'insieme, cfr. Von Staden, 1978; Annas, 1990; Hankinson, 2003.

IV 9 e SVF II 73 = Cicerone, *Varro*, 33; talora gli atti di assenso sono detti sensazioni: SVF II 72 = Aezio, IV 8).

Gli stoici hanno dunque adottato la metafora dell'anima come *tabula rasa*. Ma l'aspetto più significativo della loro gnoseologia, quello attorno a cui ruota la teoria del criterio di verità, risiede nella nozione di rappresentazione (*phantasia*). Questa è descritta come una impressione fisica sullo pneuma psichico, al modo di un'impronta lasciata da un sigillo sulla cera. L'immagine, sulla quale ci soffermeremo tra poco, evoca la celebre metafora platonica del *Teeteto* (194C) volta a dimostrare che la definizione della conoscenza come percezione sensibile non spiega come si origini l'errore; nonché l'analogia aristotelica della sensazione e della memoria con l'impressione di una forma sensibile, simile a quella di un sigillo nella cera (*De anima*, 412 b 7; 424 a 19-20; *De memoria*, 450 a 31)². L'uso stoico di questa similitudine utilizzata da Platone va però inteso nel senso di un recupero dell'origine sensibile dell'atto conoscitivo, tenden-

² Secondo Teofrasto, *De sensibus*, 51, anche Democrito avrebbe fatto uso di un'immagine simile; è interessante al riguardo notare che in Aristotele e in Teofrasto sono già delineate alcune obiezioni alla descrizione fisica della rappresentazione come vera e propria impronta, obiezioni in parte riprese dallo stoico Crisippo: Aristotele, in *De anima*, 435 a 2-3, fa intendere che l'immagine di un corpo nella cera permane finché il corpo vi è immerso, per così dire, e in *De memoria*, 450 b 1 e sgg., solleva una serie di problemi relativi allo stabilizzarsi della memoria in conseguenza della tesi della rappresentazione come impronta, questioni che preparano la strada alle critiche di Crisippo alla metafora dell'impronta nella cera. Teofrasto, nel luogo citato, critica anche la tesi della rappresentazione visiva come "impronta nell'aria", che sarà in effetti l'alternativa crisippea.